

BARLETTA UNA NUOVA OPERA EDITA DALLA ROTAS CHE PERMETTE DI LEGGERE L'EVOLUZIONE DEL TERRITORIO

# Quando il giornalismo racconta la vita fra cronaca e storia

## Un lavoro in cinque volumi di Renato Russo

di MICHELE CRISTALLO

**R**enato Russo nei suoi lunghi anni di attività giornalistica ha avuto il grande pregio di costruirsi un ingente archivio della memoria dove ha immesso tutto quello che riteneva interessante nel contesto socio-politico locale: ritagliava, conservava, archiviava, classificava, nella consapevolezza che prima o poi poteva tornargli utile per le sue ricerche. Così, ogni qualvolta decideva di scrivere un libro, il che gli è accaduto frequentemente, faceva ricorso a quella memoria, una sorta di grande cervello elettronico, per estrapolare ciò che gli serviva sia a supporto di ciò che scriveva, sia, soprattutto, a beneficio del lettore, commensale privilegiato a quel ricco "menù" di notizie ed eventi che risvegliano memorie remote e sopite insieme ad un rinnovato interesse per l'oggetto della sua ricerca.

È quanto è avvenuto anche con questa pubblicazione, ultimo suo impegno come autore e come editore: cinque volumi di rassegna stampa di cui queste pagine introduttive rappresentano la prefazione generale all'intera raccolta. Cinquant'anni sono tanti (in realtà sono molto di più perché il suo racconto parte dagli inizi degli anni Sessanta), abbracciando l'arco di vita di due generazioni, come lo stesso compilatore della silloge non manca di sottolineare. Sembra ieri, viene spontaneo di pensare, se ci fermiamo a riflettere su aspetti e situazioni che riguardano la nostra vita di oggi.

Cinquant'anni di giornalismo tra cronaca e storia è il racconto della vita di una città e di un territorio visti attraverso un insostituibile strumento di libertà e democrazia: la stampa locale. Russo prende per mano il lettore e lo conduce lungo il percorso segnato da tante pietre miliari, le testate giornalistiche che nel corso degli anni hanno raccontato la vicenda di una realtà territoriale difficile, complessa, ricca di problemi e di aspirazioni ma anche di potenzialità inesprese.

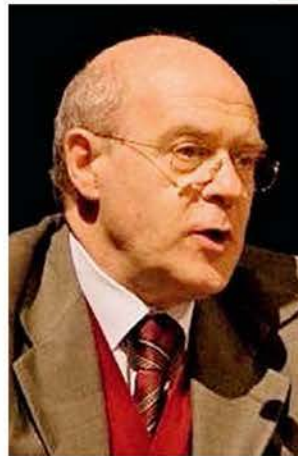
Lungo questo impervio cammino ci pone nella condizione di riflettere sulla utilità e responsabilità sociale e culturale dell'informazione e quindi sulla sua funzione di autentico, chiaro impegno politico e civile, in grado di tessere costantemente un leale rapporto con l'opinione pubblica e propositiva col mondo politico-amministrativo di cui ha fatto parte e proporre il suo giornale, nonché la stampa del suo tempo, come strumento efficace di crescita civile, culturale e morale.

A volte, nella sua lunga esposizione, si ha l'impressione che l'opera nasca da intenzioni autobiografiche. Ma in verità si tratta di un espediente tecnico per alleggerire il racconto, per "catturare" il lettore e metterlo a proprio agio per renderlo più partecipe dei fatti raccontati.

Un altro aspetto che mi piace sottolineare nella sua ricostruzione, è il continuo richiamo al dialogo, in tutte le sue articolazioni: dai primi fermenti culturali tra giovani intellettuali intenzionati a contribuire a migliorare la società, alla vivace dialettica tra esponenti di diversa formazione culturale e ideologica sfociata nella creazione di circoli e movimenti politici e quindi di pubblicazioni di ispirazione cattolico-liberale da una parte, e dichiaratamente di sinistra dall'altra. Protagonisti, giovani universitari che qualche decennio dopo avrebbero occupato la scena politica, anche regionale e nazionale, con incarichi di importante responsabilità istituzionale.

Fulcro centrale della pubblicazione del primo volume sono gli anni Sessanta e Settanta, quelli del cosiddetto "miracolo economico" e della crescita perentoria, seppure disordinata, del tessuto economico di Barletta. E qui emerge ancora una volta il ruolo della stampa, inteso come valore che si offre alla comunità, che si fa scrittura, discorso di mediazione tra il mondo, spesso impenetrabile, delle istituzioni e della politica, e l'universo vissuto e spesso sofferto della collettività.

Gli anni Sessanta sono quelli dell'industrializzazione agevolata del territorio, quando il Governo centrale metteva a disposizione di chi intendeva investire nel Sud una serie di appetibili agevolazioni e i Sindaci facevano a gara nell'offrire suoli e opere di urbanizzazione a costo zero per qualche stabilimento in più. A Barletta, in particolare, si sviluppò la piccola industria manifatturiera, mentre si consolidò il carattere



eclettico del suo tessuto produttivo. Ma non era tutto oro quel che luccicava perché la crescita, impetuosa e per molti versi estemporanea e disordinata, mise anche in difficoltà settori economici tradizionali, quali l'agricoltura, sacrificata sull'altare della industrializzazione.

Emblematico il caso della Cartiera Mediterranea, sorta in una vasta zona di fertile agricoltura e di promettenti prospettive turistiche con l'illusione di stimolare sviluppo crescente e a lungo termine. La vicenda si concluderà invece qualche decennio dopo con cassa integrazione, licenziamenti, vendita e riconversione dello stabilimento.

Analoga sorte subiranno numerose

Renato Russo

## CINQUANT'ANNI DI GIORNALISMO FRA CRONACA E STORIA

Introduzione di Michele Cristallo



piccole aziende del tessile e del calzaturiero, cresciute in tempi di vacche grasse e decotte quando non seppero adeguarsi ai mutamenti del mercato e dell'innovazione tecnologica. Tutto questo anche perché la rapida evoluzione socio-economica, purtroppo, non era stata governata dalla classe politica, incapace di capire e di programmare, tutta presa com'era da confronti litigiosi puntualmente sfociati in dannose crisi: nel decennio 1970-1980 Barletta registrò la nascita di ben sei giunte municipali a conduzione ora democristiana, ora socialcomunista [D. Borraccino, G. Rizzi, M. Tupputi, G. Palmitezza, A. Messina, F. Borgia].

In quegli anni la stampa locale, a fronte di una classe politica restia a qualsiasi suggerimento esterno, non abdicò al suo ruolo critico orientato al superamento di conflitti che, oltre a impoverire la ricchezza della vita istituzionale, incisero negativamente sulla crescita economica, persino sulla stessa capacità rappresentativa del sistema democratico, esposto ad una crisi sistemica ed ininterrotta.

Bisogna dar merito all'autore di non essersi fermato alla ricostruzione delle vicende della sua testata ma di aver esteso la sua indagine anche alle altre editate in quegli anni, tutte invero caratterizzate da uscite estemporanee, meno

due: "Il Fieramosca" di ispirazione democristiana, diretta da Renato Russo, e "La Voce di Barletta" di ispirazione comunista, diretta da Pasquale Cascella, con uscite discontinue.

In particolare "Il Fieramosca" sin dal primo numero (7 aprile 1974) si pose il dilemma della grave incomunicabilità sorta fra cittadini e partiti politici e, pur non nascondendo la sua connotazione politica e le sue origini (l'antica testata del "Buon Senso") si propose di dare voce alla gente coinvolgendola e sensibilizzandola ad una "ritrovata responsabile partecipazione".

Nelle cronache politiche raccontate da Renato Russo, già dagli esordi, si avvertono i sintomi di una società caratterizzata da una crescente ingestibile governabilità da parte della sua classe politica, incapace di cogliere le spinte del cambiamento e del rinnovamento. Si preannuncia, in sostanza, esemplata su una analoga rappresentazione nazionale e regionale, una politica locale ridotta a spettacolo, in una società sempre più risosa, nervosa, ipersensibile e infruttuosamente polemica.

Eloquente il pessimismo che conclude questo saggio dell'autore: Nel momento in cui andiamo in stampa - scrive - non sappiamo per quanto tempo ancora "Il Fieramosca" andrà in edicola. L'Amministrazione comunale, dopo quasi vent'anni di feconda collaborazione, non ha rinnovato il contratto per la pubblicazione del Bollettino del Comune allegato al periodico. Pertanto è venuto meno quel modesto sostegno economico che consentiva al giornale una vita meno precaria.

Oggi "Il Fieramosca" è l'unica importante voce (parliamo di carta stampata) rimasta nel panorama delle testate locali, tra le più longeve della regione Puglia, tanto più significativa perché è il periodico più rappresentativo della nuova Provincia, al pari dell'Editrice Rotas, strumenti essenziali per la comunicazione del primo, per l'informazione storica la seconda.

Se dovesse chiudere "Il Fieramosca", per l'intero comprensorio Nord Barese, ma soprattutto per la città di Barletta, e per i tanti barlettani emigrati che attraverso le sue pagine mantengono vivo il loro rapporto con la città di origine, sarebbe un gravissimo vulnus, un irreparabile danno alla nostra cultura dell'informazione, sarebbe come ammainare una bandiera che ha i colori della libertà, della democrazia e della partecipazione.

I GIORNALI E LA CITTÀ  
Sotto il titolo, Renato Russo. A sinistra, la copertina del primo volume del lavoro